

Prot. n. 1563.23/A  
Inoltrata a mezzo posta elettronica

Palermo, 4 settembre '23

Al Direttore della C.C. Pagliarelli "Antonio Lorusso"  
dott.ssa Maira Luisa MALATO  
**PALERMO**

e, p.c.:

Al Capo del Dipartimento  
dell'Amministrazione Penitenziaria  
Presidente Giovanni RUSSO  
**ROMA**

Al Direttore Generale del Personale e delle Risorse  
dott. Massimo PARISI  
**ROMA**

Al Direttore Generale dei detenuti e del trattamento  
del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
dott. Gianfranco DE GESU  
**ROMA**

Al Provveditore dell'Amministrazione  
Penitenziari della Regione Sicilia  
dott.ssa Cinzia CALANDRINO  
**PALERMO**

Alla Direttrice dell'Ufficio IV - Relazioni Sindacali  
dott.ssa Ida DEL GROSSO  
**ROMA**

Alla Presidenza Nazionale USPP  
dott. Giuseppe MORETTI  
**ROMA**

Al Segretario Provinciale U.S.P.P.  
Sig. Gerlando MARINO  
**PALERMO**

Alla Segreteria Locale U.S.P.P.  
**SEDE**

Oggetto: gravissima aggressione al personale di Polizia penitenziaria presso la C.C. Pagliarelli "Antonio Lorusso" di Palermo. **Richiesta avvio iter di riconoscimento dei meriti operativi nella gestione di evento critico**

Egregio Sig. Direttore,

L'ennesimo caso di aggressione perpetrato ai danni del personale di Polizia penitenziaria presso la C.C. non può che suscitare l'ormai rassegnata sensazione di sgomento e sconforto verso un sistema che negli ultimi anni si è dedicato, con solerte alacrità, al ridimensionamento della dotazione organica del Corpo e, in particolare, a quella degli Istituti penitenziari della regione Sicilia, riducendo conseguentemente ai minimi termini la forza presente da impiegare nei vari turni di servizio, moltiplicando, al contrario, gli oneri lavorativi a causa di un maggiore riconoscimento di quanto preteso dalla popolazione detenuta, sempre più prepotente e pretenziosa, senza tenere conto dei ritmi e dei carichi di lavoro che insistono in determinati processi lavorativi, esponendo, in questo modo, il personale a procedimenti disciplinari e sicure sanzioni che esasperano sempre di più la tensione all'interno delle carceri. A questo inqualificabile scenario, a tutto svantaggio del personale che opera all'interno delle sezioni, bisogna aggiungere che - a differenza del passato che vedeva i Comandanti vicini al personale, anche in taluni momenti operativi - oggi, purtroppo, alcuni di essi preferiscono guardare i *monitor* dalle comode poltrone dei loro uffici, con la scusa delle esigenze di sicurezza per controllare un determinato momento operativo, scandagliare le attività poste in essere dal personale e più delle volte avviano procedimenti disciplinari per imprecise e riferite responsabilità, che non fanno altro che appesantire un fardello troppo importante da sopportare, e non solo da parte di chi deve rispondere di determinate incolpazioni ma anche chi è tenuto a patrocinare difese, che il più delle volte poi vedono soccombere la speranza che si faccia luce sulla realtà dei fatti.

Spiace far notare alla S.V. che la politica gestionale portata avanti, negli ultimi tempi, da codesta Direzione spesso è risultata insoddisfacente alla risoluzione delle annose criticità di cui tante volte si è parlato e alle quali, a tutt'oggi, alcuna soluzione è stata individuata. La scarsa tenuta dei rapporti sindacali e le conseguenti mancate intese per contrastare il

caos organizzativo a conclusione degli interPELLI non hanno fatto altro che alimentare le forti tensioni all'interno di un Istituto già esistenti. Più volte la scrivente ha invitato la S.V. a fare qualche passo indietro rispetto a posizioni rigidamente assunte, si sono partecipate, anche per le vie brevi, importanti disfunzioni nella vita dell'Istituto che se risolti avrebbero reso meno incandescente l'ambiente lavorativo.

Si ha anche contezza che il delicato compito dell'Ufficio matricola deve essere rispondente a criteri di efficienza e continuità, il cui personale va impiegato con carattere di continuità al fine di non compromettere la funzionalità e l'efficienza dell'attività amministrativa; dunque l'integrazione di personale è stata intesa da questa Federazione necessaria per non gravare ulteriormente sul provato personale, a meno che S.V. non è riuscito a vedere cose diverse rispetto a ciò di chi intercetta la sofferenza e riceve le vibranti proteste di chi reclama tutele, rispetto alle quali non si è disponibili, al momento, di fare un passo indietro, rispetto a quanto Le è stato partecipato con la nota recante prot. n. 1548.23/A del 15 luglio e ancora priva di riscontro, che si allega per comodità di consultazione.

Ed infatti, fatto salvo questo inciso che ci si impegna sin d'ora a rivendicare il diritto di chi risulta vincitore di interpellato senza vedersi inserito nel posto di servizio pubblicato nel bando di concorso interno, attimi di tensione sono stati vissuti nella mattinata del 31 agosto scorso. Un detenuto di origine tunisina, convocato dal coordinatore del Reparto, non appena ha appreso di essere stato assegnato in altro reparto per ragioni di sicurezza, questi, brandendo un oggetto metallico tagliente che aveva occultato abilmente, ha iniziato a minacciare il personale presente, procurandosi dei tagli al braccio. Nell'occasione pronto è stato l'intervento del personale quivi presente, il quale, per evitare conseguenze più gravi, è immediatamente intervenuto per contenere la furia del riottoso, senza mezzi di protezione per neutralizzare e contenere il prepotente, infatti queste le conseguenze che hanno riportato due Assistenti dopo l'intervento dei sanitari del locale pronto soccorso: il primo ha subito la frattura della mano destra con 21 giorni di prognosi, salvo complicazioni, il secondo per il taglio riportato all'avambraccio non sono stati necessari applicare punti di sutura, tuttavia è stata avviata profilassi per scongiurare la trasmissione di malattie infettive, le cui preoccupazioni, come noto, si ripercuotono sull'equilibrio della famiglia.

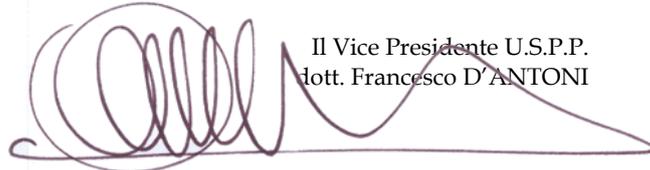
Con la presente non si intende ripercorrere la triste esperienza che ha vissuto l'Istituto, ma si intende **sollecitare la S.V. ed il Comando ad avviare, qualora non l'avesse già fatto, l'iter per il riconoscimento del merito dimostrato** non solo per lo sfortunato personale oggetto dell'aggressione, dimostrando attaccamento al servizio e ai valori del Corpo per non aver permesso al detenuto di cagionare ulteriori danni a sé e ad altri, a cui va il sentito e sincero in bocca al lupo per una prontissima guarigione, ma finanche ai due appartenenti e a quanti hanno partecipato nell'attività di contenimento a tutela dell'ordine e della sicurezza senza mezzi a tutela dell'incolumità del personale.

Da tempo questa Federazione denuncia le problematiche condizioni nelle quali operano i poliziotti penitenziari, sottoposti a stress e tensioni psicologiche continui, dovuti sia al sovraffollamento dei penitenziari, sia alla carenza di organico e, soprattutto, alle continue aggressioni. Ne deriva la necessità di attuare, con urgenza, una riforma complessiva del Corpo, i cui sacrifici e il cui spirito di abnegazione nei confronti dei cittadini e dello Stato non ricevono le dovute attenzioni e il giusto riconoscimento, a cominciare all'introduzione nel codice penale di pene esemplari nei confronti di chi si macchia di tanto vili aggressioni nei confronti di chi lavora, nonché la previsione di protocolli d'intervento operativo e la dotazione di adeguati strumenti di protezione individuale, taser di reparto, oltre un maggiore, come in questo caso, all'utilizzo dei mezzi di coercizione fisica come caschi, scudi e manganelli in dotazione alla Polizia Penitenziaria, e magari un maggiore ricorso alla messa in esecuzione di ordini di espulsione degli stranieri verso i paesi d'appartenenza, qualora non vi siano circostanze serie e comprovate che depongono per un rischio reale che lo straniero subisca in quel paese trattamenti contrari all'art. 3 CEDU, oltre che una dotazione organica più aderente alle reali necessità per poter garantire il delicato compito istituzionale affidato al Corpo e all'Amministrazione penitenziaria tutta.

In un momento così drammatico non ci resta che invitare l'Amministrazione penitenziaria ad avviare una seria riflessione, cominciando dalla valutazione in chiave meritocratica dell'operato del Suo personale e, quindi, nel caso segnalato, di riconoscere il coraggio con il quale hanno affrontato il pericolo e abbiano compiuto l'impossibile per evitare che i colleghi riportassero ulteriori conseguenze rispetto a quelle patite e per scongiurare che qualche detenuto potesse riportare dei danni, anche a loro rischio.

Si invita il Sig. Provveditore, a cui la presente è diretta per conoscenza, a far conoscere, con cortese urgenza, ciò che l'Amministrazione penitenziaria ha messo a disposizione per far sì che il personale, vittima della vile aggressione e di un sistema ormai che non garantisce l'incolumità del proprio personale, torni nei luoghi di lavoro col medesimo spirito di servizio senza ulteriori conseguenze, anche psicologiche, per le continue prepotenze da parte di chi respinge con consapevolezza le regole che conformano la vita nel contesto non solo carcerario.

Distinti saluti

  
Il Vice Presidente U.S.P.P.  
dott. Francesco D'ANTONI